



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

02

14 gennaio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Contro l'inverno demografico serve un'Agenzia che stimoli la primavera

di GIGI DE PALO

Grazie al lavoro fatto in questi anni con gli Stati generali della Natalità, finalmente si parla sempre più spesso dell'inverno demografico italiano. E, soprattutto, se ne parla a livello popolare, non più solamente tra addetti ai lavori, anche perché - che ci piaccia o non ci piaccia - se continuano a crollare le nascite, ci saranno cambiamenti enormi nelle vite di ciascuno di noi. E se da una parte il fatto che giornali, trasmissioni televisive, dibattiti tra politici, addirittura polemiche social, mettano al centro la denatalità non può che essere un fatto positivo, dall'altra parte ho sempre più la sensazione che il parlarne - in Italia - equivalga a credere di aver risolto il problema. E così accade che per il solo fatto di dedicare convegni o eventi a questo tema, il mondo della politica creda di aver fatto il suo dovere, di aver dato un contributo fattivo alla soluzione del problema. Ecco, vi do una brutta notizia: parlarne senza mettere in atto politiche efficaci, concrete e impattanti non migliora la situazione demografica italiana. E se come sembra nel 2023 avremo ancora meno nati de 2022, allora qualcosa non sta andando nel verso giusto nonostante le tante parole. Lo abbiamo detto due anni fa agli Stati generali della Natalità e continuiamo a ripeterlo come degli scemi: se non ci diamo un obiettivo è inutile tutto. L'Istat ci ha detto con quale risultato possiamo provare a vincere la partita, ovvero raggiungere i 500 mila nuovi nati l'anno entro il 2033, ma se non proviamo a lavorare per questo target è tutto inutile. Le aziende, le associazioni, il mondo dei media, gli sportivi... anche le famiglie, tutti vivono dandosi obiettivi. Perché la politica non prova a ragionare di conseguenza? Perché restare sul vago? Paura di non riuscire a farcela? Paura di essere giudicata sul fallimento di quell'obiettivo? L'errore è pensare che il provare a far ripartire le nascite sia uno scopo solo del Governo in carica. Niente di più sbagliato. Riguarda anche l'opposizione. Per questo - mi permetto sommessamente di consigliare - diamoci un obiettivo di Paese. Creiamo su questo tema un fronte compatto come avviene in occasione delle calamità naturali dove non ci sono opposizioni e maggioranze, ma il bene del Paese. D'altronde la crisi demografica che viviamo non avrà forse l'impatto di un terremoto sociale capace di distruggere tutto quello che abbiamo costruito? Quando crollerà il Pil e saremo un Paese più povero che conterà meno a livello mondiale e che non riuscirà a mantenere il tenore di vita attuale, o quando la sanità sarà giocoforza a pagamento perché aumenteranno gli anziani e i pochi lavoratori rimasti non riusciranno a sostenere il sistema sanitario nazionale non avrà forse l'impatto di un cataclisma? Per questo, alla luce dei dati Istat che usciranno a breve e che ci diranno che siamo ancora di meno rispetto allo scorso anno, non conviene forse provare a inventare qualcosa di nuovo invece che ripiegarsi su polemiche ideologiche o dare la colpa ai giovani italiani che non fanno figli? Perché qui non si tratta di costringere i giovani italiani a fare figli. La natalità deve essere sempre una libera scelta. Ma di mettere quanti desiderano mettere al mondo un figlio nelle condizioni di farlo senza rischiare di diventare povero. Senza sentirsi abbandonati. Senza dover essere degli eroi. Diciamocelo: oggi in Italia non ci sono politiche familiari adeguate. Si parla tanto di quoziente familiare, ma anche qui: parlarne non è averlo realizzato. L'assegno unico che doveva essere migliorato e incrementato ogni anno sembra essere passato di moda. Doveva essere una base sulla quale costruire il resto, oggi è uno strumento per contrastare la povertà e non un investimento sulle famiglie con figli. Mi sembra evidente che continuando così la partita a breve sarà irrecuperabile. Ma allora perché non provare a rompere qualche schema? Perché non inventarsi qualche strategia nuova?

CONTINUA A PAGINA 5

SAN FRANCESCO

Le stimmate, squarci d'amore

Primopiano **A PAGINA 3**

di FRANCO CARDINI

«**N**e plaignez pas l'Elu qu'on nomme le Proscrit. Mon esprit, que le deuil et que l'aurore attire, voit le jour par le trous des main de Jésus-Christ. Toute lumière sort ici-bas du martyre».

Nel 1881 il quasi ottantenne Victor Hugo, ormai «vate» della nazione francese dopo la trentennale opposizione alla dittatura di Napoleone III, rientrato in patria dopo l'esilio londinese ma ferito nell'animo dall'amarezza per la sconfitta francese di Sedan 1870, vergava - lui, laico e repubblicano - questi versi che riletti adesso ci appaiono quasi profetici per il secolo XX e forse anche per il nostro, così gravido d'inquietanti presagi.

Al miracolo della Verna Hugo non credeva: ma per lui il «sigillo» (bella traduzione dantesca della parola greca «stygma») impresso sulle membra del Cristo era il segno della sofferenza e della testimonianza. Ma che cosa significa per noi quell'episodio cruento, ripetuto due volte nella storia di due millenni? Il tema delle stimmate e della ferita al costato - le «cinque piaghe del Signore» - è proposto dall'evangelista Giovanni a proposito delle apparizioni di Gesù dopo la Resurrezione (Giovanni, 20, 24-29). Nella mistica cristiana, esso si è imposto anche come fonte d'ispirazione poetica: si pensi a Caterina da Siena e a Teresa d'Avila.

Fu san Paolo a usare per primo il termine «stygma» a indicare i segni lasciati sul suo corpo e nella sua anima dalle persecuzioni subite per amore del Cristo e testimoni della sua appartenenza a Lui.

Gli attestati relativi alle stimmate di Francesco furono materia di attenzione e di polemica fino da quando il nuovo ministro generale Elia da Cortona li denunciò e li descrisse «de visu», quella sera del 3 settembre 1226.

L'evento, messo da parte per lungo tempo, riemerse in coincidenza con la pubblicazione della biografia di Francesco redatta da Paul Sabatier nel 1893, che inaugurò l'attuale «questione francescana»: e divenne centrale nell'attacco che il minorita e studioso Agostino Gemelli sferrò contro lo stigmatizzato padre Pio da Pietrelcina.

Si tornò quindi animatamente a parlarne allorché nel 1993 la prestigiosa casa editrice Einaudi pubblicò la monografia di Chiara Frugoni, «Francesco e l'invenzione delle stimmate», ormai considerata un classico della francescanistica e dell'iconologia: ma che suscitò e continua a suscitare aspre critiche e durissimi attacchi.

CONTINUA A PAGINA 3

ECCLESIA

Diocesi di Pescia



L'ingresso del vescovo Fausto Tardelli

a pagina 15

Storie di donne in divisa



Il sogno della piccola Elena oggi è il suo lavoro nei vigili del fuoco

a pagina 21